

COMMISSIONE X

ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO

(n. 19)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 SETTEMBRE 1995

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

**SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'INTERNO, DOTTOR RINALDO CORONAS, SULLA
REGOLAMENTAZIONE E L'ESERCIZIO DELLE CASE DA GIOCO ESISTENTI E SULLE PROSPETTIVE
DI APERTURA DI NUOVE CASE DA GIOCO SUL TERRITORIO NAZIONALE**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALESSANDRO RUBINO

INDICE

	PAG.		PAG.
Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale:		Gritta Grainer Angela Maria (gruppo progressisti-federativo)	301
Rubino Alessandro, <i>Presidente</i>	297, 300 301, 302	Molinaro Paolo (gruppo forza Italia)	300
		Mormone Antonio (gruppo alleanza nazionale)	301
		Rossi Luigi, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	297, 301

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,40.

Seguito dell'audizione del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dell'interno, dottor Rinaldo Coronas, sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuove case da gioco sul territorio nazionale.

Ricordo che nel corso della seduta del 1° agosto scorso, il sottosegretario di Stato per l'interno, prefetto Luigi Rossi, ha svolto la relazione. In seguito alcuni colleghi hanno formulato domande e richieste di chiarimento, alle quali oggi il prefetto darà risposta.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor presidente, signori deputati, nel ringraziarvi, porgo a lei e a tutti i componenti della Commissione il cordiale saluto del ministro Coronas che mi ha delegato a rappresentarlo. Mi accingo, quindi, a fornirvi gli elementi di risposta in ordine agli specifici quesiti posti dagli onorevoli Mormone, Rizza, Caccavale e Caveri, nonché alle osservazioni formulate dagli onorevoli Acierno, Gritta Grainer e Calvanese nel corso della precedente audizione sulla regolamentazione e l'esercizio delle case da gioco esistenti e sulle prospettive di apertura di nuovi casinò sul territorio nazionale, che ha avuto luogo il decorso 1° agosto.

Desidero, innanzitutto, sottolineare che, pur in assenza di una legge che disciplini organicamente la materia, le poche case da gioco operanti nel territorio nazionale non sono del tutto prive di una regolamentazione, anche se questa appare sostanzialmente inadeguata a fronteggiare i tentativi di penetrazione della delinquenza organizzata nel settore o gli effetti che potrebbero derivare da un eventuale ampliamento del numero dei casinò.

Varie fonti normative prevedono, infatti, particolari modalità di accesso nelle sale in cui si esercita il gioco di azzardo, nonché un'apposita disciplina di servizio del personale impiegato, stabilendo, fra l'altro, il divieto di ingresso per i minori, per le persone residenti nel comune dove ha sede la casa da gioco, per i pubblici dipendenti della stessa provincia, nonché per le persone notoriamente dedite all'esercizio professionale del gioco.

Formano, altresì, oggetto di specifiche disposizioni il pagamento di un biglietto o il rilascio di tessere di accesso, variamente denominate « carta di diamante », « carta d'oro » e « carta d'argento ».

Quanto ai requisiti occorrenti per la concessione a terzi della gestione delle case da gioco, le norme vigenti impongono la preventiva valutazione della capacità tecnica e finanziaria del concessionario, nonché della moralità del medesimo e del personale addetto.

Le funzioni di vigilanza sull'attività di ciascun casinò sono attribuite ad un dipendente (cosiddetto ispettore) che, secondo la giurisprudenza prevalente, non riveste, tuttavia, né la qualità di pubblico ufficiale, né quella di incaricato di pubblico servizio.

Ciò premesso, non può negarsi che l'assenza di una più puntuale legislazione di settore, incide negativamente sull'efficacia globale dei mezzi di contrasto degli illeciti perpetrabili attraverso il gioco d'azzardo, non escluse operazioni di riciclaggio, variamente mascherate e, per questo, non sempre di agevole individuazione.

Proprio a causa delle difficoltà finora riscontrate nell'accertamento delle fattispecie in questione, non risulta possibile, allo stato, fornire univoci elementi analitici e dati ufficiali circa l'estensione complessiva del cennato fenomeno.

Va, peraltro, osservato che, anche in altri campi in cui le transazioni finanziarie si svolgono in proporzione analoga a quella riscontrabile nei casinò, le difese apprestate dall'articolo 648-bis del codice penale risultano parimenti insufficienti.

Le dimensioni assunte dal riciclaggio hanno, infatti, indotto il gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI), costituito nell'ambito del G7, a focalizzare l'attività di studio, proposta ed impulso non soltanto sulla messa a punto di specifici strumenti relativi alle case da gioco, ma anche sulla predisposizione di un più ampio ventaglio di misure di controllo dei diversi circuiti ed operatori finanziari.

Nell'ipotesi in cui il Parlamento nella sua autonomia e sovranità dovesse condividere a larga maggioranza la necessità di intervenire nella materia, sarebbe opportuno prevedere che l'opera di vigilanza venga indirizzata sia all'interno dei casinò, relativamente agli aspetti del gioco ed a quelli strettamente collegati del cambio e del fido, sia nei confronti dell'ente gestore, avendo riguardo non solo alle attività tipiche di quest'ultimo, ma anche alle altre poste in essere da tutti i soggetti, pubblici e privati, comunque coinvolti nella gestione o nel controllo sia, infine, sui personaggi sospetti che frequentano i casinò e sui cosiddetti « cambisti esterni ».

Questi ultimi sono persone che ad interessi variabili, spesso usurari, praticano il cambio di assegni o comunque accordano prestiti ai giocatori, ritenuti non più solvibili dagli « uffici cassa » dei casinò, al fine della concessione di fidi.

L'attività dei cambisti, costantemente contrastata dagli organi di polizia, non risulta facilmente configurabile come delitto di usura, in quanto il più delle volte l'elemento soggettivo dell'« approfittamento dello stato di bisogno » richiesto dall'articolo 644 del codice penale, non sussiste o non può essere provato; pertanto è, in genere, perseguibile solo come esercizio abusivo di attività finanziaria.

Tali condotte delittuose si concretizzano, di frequente, in un vero e proprio sfruttamento dei giocatori, fino a costringere i medesimi a cedere le attività commerciali o imprenditoriali di cui sono titolari, anche per evitare più gravi ritorsioni.

Più in generale, l'esercizio di prestiti a rischio si estrinseca spesso in azioni ai limiti della legalità, finalizzate a recuperare con ogni mezzo il credito vantato.

L'esistenza di questo composito ed illecito sistema risulta confermata dal radicamento nelle province di Imperia, Venezia, Como ed Aosta di articolati gruppi delinquenziali attivi nei più svariati settori del crimine ed i cui interessi si estendono anche oltre frontiera. Le predette organizzazioni fungono, talvolta, da base operativa di più agguerriti sodalizi malavitosi operanti nell'area meridionale del nostro paese.

Dagli accertamenti effettuati dalla DIA, che nel maggio 1993, nell'ambito dell'operazione denominata « mare verde », hanno consentito di smantellare un'associazione per delinquere legata alla camorra, facente capo a Michele Zaza, è emerso il tentativo di quest'ultima di acquisire la titolarità delle case da gioco di Sanremo e della Costa azzurra (Mentone), attraverso finanziamenti illegali.

Nello stesso anno, le indagini svolte a Saint Vincent dall'Arma dei carabinieri e da quest'ultima, congiuntamente alla Guardia di finanza, a Campione d'Italia, hanno smascherato un ingente traffico di valuta, titoli di credito ed altre risorse finanziarie, posto in essere avvalendosi del canale dei cambisti esterni.

Di rilievo è risultata anche l'attività investigativa coordinata dalla direzione cen-

trale della polizia criminale, che ha evidenziato, nel settembre 1993, la presenza, all'interno delle case da gioco di Saint Vincent, di Venezia, della Slovenia (Portorose) e della Croazia (Usago), di un'organizzazione capeggiata da Felice Maniero, avente l'obiettivo di riciclare proventi illegali tramite il controllo dei rispettivi « uffici fidi ».

Tali circostanze hanno inasprito, tra l'altro, la conflittualità tra sodalizi criminali che perseguivano identiche finalità.

Attualmente le autorità degli stati confinanti con il nostro paese appaiono visibilmente preoccupate per tale fenomeno, per cui non è da escludere che, una volta autorizzata l'apertura nel territorio nazionale di nuove case di gioco, possa incrementarsi l'attività illecita della malavita organizzata italiana e dei paesi extracomunitari. A questo proposito non può sottovalutarsi la frequenza, già accertata presso il casinò di Saint Vincent, di numerose persone di origine cinese.

La pressante esigenza delle vittime di mantenere il segreto sull'attività di gioco e sui debiti contratti per alimentarla, rendono arduo conoscere il quadro reale degli illeciti inerenti all'esercizio dei casinò, per cui s'intravedono più facilmente gli effetti benefici sull'attività turistica e imprenditoriale locali, anziché i riflessi negativi prodotti non solo sul benessere dei singoli nuclei familiari, ma soprattutto sull'intera economia legale, minacciata dai tentativi di inquinamento finanziario e di acquisizione di beni da parte di pericolose organizzazioni delinquenziali. Ciò è dimostrato dall'accertata presenza in tutte e quattro le province ove sono ubicate case da gioco di consorterie malavitose, le cui attenzioni si sono rivolte, in varie circostanze, verso il settore oggetto della presente audizione.

A tal proposito sarà mia cura depositare presso l'ufficio di segreteria un prospetto delle organizzazioni criminose operanti nelle province di Imperia, Venezia, Como ed Aosta e uno sulle attività di contrasto finora svolte nelle stesse province.

Quanto all'opinione secondo cui la presenza di case da gioco, autorizzate e regolamentate, faccia venir meno l'esercizio di

bischi clandestine, essa appare contraddetta dai dati esposti nelle tabelle che consegnerò a conclusione del mio intervento e da cui si evince che nel 1994 sono state scoperte 34 bische clandestine nella regione Lombardia di cui 5 nella stessa provincia di Como, 3 in Veneto e 17 in Liguria.

Nel quadro nazionale delle rilevazioni del gioco d'azzardo il maggior numero di bische clandestine individuate in Campania, Sicilia, Lazio, Puglia e Toscana è connesso a tradizioni sociali ed ambientali, quali il gioco esercitato nei circoli privati, per cui l'eventuale istituzione di case da gioco regolarmente costituite, difficilmente riuscirebbe a modificare abitudini profondamente consolidate.

Nel precisare che, sul totale delle 849 bische clandestine scoperte nel 1994, ben 274 si riferiscono ad attività di gioco d'azzardo svolte in circoli privati, desidero evidenziare che l'esiguità della somma dei valori sequestrati nell'anno 1994, nell'ambito delle operazioni di individuazione delle predette bische in tutta Italia, appena superiore ai 10 miliardi di lire, concorre a far ritenere che vi sia una notevole differenza di potenziale finanziario rispetto alle somme lecitamente impegnate ogni anno presso i quattro casinò autorizzati.

Per quanto attiene infine al quesito posto dall'onorevole Mormone circa l'esatta destinazione dei proventi del casinò di Campione d'Italia, preciso che gli stessi sono ripartiti, ai sensi dell'articolo unico della legge 31 ottobre 1973, n. 637, tra il gestore, il comune di Campione d'Italia e lo Stato.

La quota spettante al gestore ed al comune per il pareggio del proprio bilancio è determinata annualmente con decreto del ministro dell'interno, di concerto con i ministri del tesoro e delle finanze. Per l'anno 1995 il decreto è tuttora in corso di definizione.

I proventi di competenza dello Stato sono assegnati, in parte, ai sensi della citata legge n. 637 del 1973 — per un importo determinato annualmente con decreto ministeriale — all'amministrazione provinciale di Como ed ai comuni di

quella provincia per la realizzazione di opere pubbliche ovvero per la destinazione ad altri enti pubblici operanti nella circoscrizione provinciale (per l'anno 1993 lire 4 miliardi, per l'anno 1994 lire 10 miliardi e per l'anno 1995 lire 10 miliardi).

La rimanente parte, essendo stato attivato il fondo nazionale speciale per gli investimenti, viene destinata prioritariamente al finanziamento degli investimenti per la realizzazione di opere pubbliche nel territorio degli enti locali i cui organi sono stati sciolti ai sensi del vigente articolo 15-bis della legge 19 marzo 1990 n. 55, e degli enti in gravissimo degrado.

Per l'anno 1993 il predetto fondo, che ammontava a lire 53 miliardi e 895 milioni, è stato ripartito con decreto del ministro dell'interno in data 10 gennaio 1994, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 luglio 1994; per l'anno 1994 lo stesso fondo ammonta a lire 49 miliardi e 52 milioni ed il relativo decreto di riparto è in corso di registrazione da parte del competente organo di controllo; quanto all'anno 1995 non si conosce ancora l'entità del fondo.

Nell'auspicio che le informazioni rese, sulla scorta degli elementi forniti dal dipartimento della pubblica sicurezza e dalla direzione generale dell'amministrazione civile, sebbene non esaustive, risultino comunque utili alla Commissione per le conseguenti valutazioni e per il necessario coordinamento tra i lavori del Parlamento e l'attività in atto presso il ministero che rappresento, desidero rinnovare la piena disponibilità del ministro dell'interno e del Governo a corrispondere ad ogni eventuale, ulteriore richiesta che dovesse pervenire sull'argomento in vista dell'approvazione di una normativa organica del settore.

PAOLO MOLINARO. Anche in base a quanto ampiamente sostenuto in altre circostanze, ritengo pretestuoso quanto sostenuto dal Governo in merito, per esempio, ai pericoli d'usura, di riciclaggio e di sfruttamento, trattandosi di fenomeni non conseguenti all'attività tipica del gioco d'azzardo e che esistono e proliferano indipendentemente da essa.

Mi sembra quindi veramente pretestuoso insistere su questi fatti, e se il Ministero dell'interno intende depositare uno schema relativo alle attività malavitose nelle province di Imperia, Venezia, Aosta e Como, sarà nostra cura elaborarne un altro per dimostrare quale sia, invece, l'alto servizio sociale che le case da gioco sanno offrire proprio su questo versante. A me non sembra, infatti, che Imperia, Venezia, Aosta e Como siano particolarmente vessate dalla presenza delle case da gioco, che personalmente considero produttiva.

Continuiamo a dare ascolto ...

PRESIDENTE. Onorevole Molinaro, mi scusi se la interrompo, ma se le consento di proseguire rischiamo di riaprire il dibattito.

La nostra è una Repubblica parlamentare e sarà il Parlamento nella sua sovranità a decidere se proseguire o meno l'iter della legge.

Il ministro dell'interno, nella fattispecie il sottosegretario Rossi, aveva il dovere-diritto di venire in Commissione per riferirci il punto di vista del suo dicastero. Tanto ha fatto e a me sembra, a meno che non abbia capito male, che rispetto alla prima audizione abbia manifestato una maggiore apertura. Ripeto, questo è ciò che ho capito, al di là della doverosa elencazione fatta dal sottosegretario. Naturalmente, il contributo che egli ha offerto alla Commissione sarà oggetto del dibattito che si terrà in sede di comitato ristretto.

Dopo il punto di vista del Ministero dell'interno acquisiremo quello del Ministero delle finanze, la cui posizione, probabilmente, sarà leggermente diversa.

Credo quindi non opportuno rivolgere moti d'accusa o sottolineature al sottosegretario Rossi, il quale, per quanto mi riguarda, in questo momento sta facendo il suo lavoro esponendo la posizione del Ministero dell'interno che — ripeto — ha dimostrato un'apertura rispetto alla prima audizione.

PAOLO MOLINARO. Concludo senz'altro sottolineando che non mi sembra sia stata adeguatamente recepita la volontà

del Parlamento di avere maggiore autonomia ed anche maggiore attenzione da parte del Governo in questa delicata materia.

ANGELA MARIA GRITTA GRAINER. Sono d'accordo con quanto appena detto dal presidente e ringrazio il sottosegretario Rossi per la risposta fornita. Poiché essa è stata abbastanza dettagliata e ricca di dati, vorrei mi confermasse quanto mi è sembrato di comprendere nella prima parte del suo intervento. Mi riferisco alla domanda rivolta da alcuni deputati nella scorsa riunione sulle conseguenze della mancata legiferazione e la possibile chiusura delle quattro case da gioco esistenti. Mi è sembrato di capire — ma, come ho detto, vorrei una conferma — che tale pericolo non sussista perché vi è una normativa che garantisce in proposito. È così?

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Senz'altro.

ANTONIO MORMONE. Ringrazio il sottosegretario anche se mi dichiaro insoddisfatto delle sue risposte perché, come sanno i cacciatori, quando la quaglia (che, come sappiamo, è un uccello senza coda) cade in mezzo alla gente, ha l'abitudine di mettere la testa sotto l'ala e di ignorare ciò che accade intorno.

Lei, onorevole sottosegretario, non ci ha detto neppure una parola in merito alla sentenza della Corte costituzionale, la quale fa obbligo al Parlamento di regolamentare la materia.

PRESIDENTE. Non voglio interromperla, onorevole Mormone, ma mi consenta di ricordare che è compito del Parlamento recepire la sentenza della Corte costituzionale, non del ministro dell'interno.

ANTONIO MORMONE. È giusto. Sono convinto che abbiamo a che fare con dei tecnici, ma questi sono al servizio del Parlamento, del popolo che ci ha eletto. Ho tutta la stima per il prefetto come per il ministro, ma mi sia consentito ricordare che neanche un voto del popolo italiano è andato a loro; i voti sono andati a noi ed è

nostro dovere portare avanti questo discorso.

PRESIDENTE. Mi consenta, onorevole Mormone, non è questo il tema dell'audizione. La prego di attenersi all'ordine del giorno.

ANTONIO MORMONE. Non vorremmo ricevere un nuovo monito dalla Corte costituzionale. Vogliamo seguire il messaggio della Corte ed operare nel comitato ristretto ed in Commissione per la definizione di un provvedimento che affronti tutta la problematica e le preoccupazioni manifestate. È un compito nostro, che rientra nella nostra moralità. La volta scorsa, infatti si è accennato ad un argomento di moralità ed io credo che il Parlamento sia quanto di più morale ci possa essere come espressione democratica. Nella nostra moralità, dunque, affronteremo questo problema nell'interesse del popolo italiano, tentando di realizzare la volontà quasi unanime del Parlamento, certamente unanime del comitato ristretto e della Commissione.

La ringrazio nuovamente e mi riservo di rimetterle per iscritto alcuni dati che confutano completamente quanto da lei dichiarato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, ringrazio il sottosegretario Rossi per l'offerta, da parte del ministero, di prestare tutta la sua collaborazione al Parlamento per legiferare in materia.

LUIGI ROSSI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ringrazio il presidente ed i componenti la Commissione per l'attenzione posta alle mie risposte che, come ho già precisato, non possono certo essere esaustive di tutte le questioni poste.

Ricordo a me stesso che siamo in sede di audizione del ministro dell'interno. Non è qui il Governo nella sua globalità a porre il problema; l'audizione è stata richiesta come contributo di conoscenza circa le valutazioni espresse dai competenti dipartimenti del ministero. Alla Commissione ed al Parlamento abbiamo dunque fornito al-

cuni dati ed indicazioni, nonché riferito i dubbi, le perplessità e le incertezze che saranno poi oggetto di ulteriore valutazione.

Quello delle audizioni non è infatti — lo ricordo ancora a me stesso — un momento di dibattito per decidere sul provvedimento, quanto un'occasione per ascoltare opinioni e valutazioni sulla base di dati provenienti da settori particolari dell'amministrazione.

Nel momento in cui il Parlamento porterà avanti l'esame del provvedimento ed il Governo parteciperà alla discussione e all'esame degli emendamenti, saremo ovviamente disponibili a fornire il nostro contributo, in sede tecnica e preparatoria,

come nel successivo esame da parte dei competenti organi parlamentari.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il prefetto Rossi per questa ulteriore precisazione, che condivido interamente.

La seduta termina alle 17,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 22 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO